

# Educare alla vita buona del Vangelo nel Progetto Policoro

Palermo, 13 maggio 2011

S.E. Mons. Mariano Crociata  
Segretario Generale  
Conferenza Episcopale Italiana

Fermarsi a riflettere sul cammino percorso in quindici anni, più che il sapore di una celebrazione, invita a ritrovare il gusto di una esperienza già ampiamente avviata e pur bisognosa di rinnovarsi e di crescere. Il Progetto Policoro non fa fatica a riconoscersi in questa prospettiva aperta sul futuro, forte di una storia breve ma intensa e promettente.

L'accostamento con gli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il decennio in corso può anche considerarsi un atto dovuto; nondimeno ci sono corrispondenze interne che questa occasione consente di raccogliere e offrire ad una prima comune riflessione. Anche solo in termini generali non è difficile infatti ritrovare nel documento del decennio il richiamo ad esigenze educative che incrociano ciò che ha ispirato e orienta l'attuazione del Progetto Policoro.

Non solo la vita sociale viene considerata dai Vescovi come uno spazio imprescindibile per la manifestazione dello spirito di comunione e di unità che anima i cristiani (cf. *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 32); essa rappresenta il luogo in cui la persona umana realizza se stessa in corrispondenza con la sua costitutiva dimensione relazionale.

Per questo appare necessaria una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza, mediante un'ampia diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa (*Ib.*, n. 54).

Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione. In esse imparano a stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono. Spesso tali esperienze si rivelano decisive per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale, così da poter rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti dell'esistenza cristiana: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione *ad gentes*, l'impegno nella professione, nella cultura e nella politica (*Ib.*, n. 32).

Ma, insieme a questi riferimenti espliciti all'impegno sociale, alla preziosità dell'esperienza in questo ambito, al riferimento autorevole e sicuro della dottrina sociale della Chiesa, il documento dei Vescovi presenta un orizzonte che contribuisce in maniera decisiva a far risaltare sia la corrispondenza del Progetto Policoro al cammino pastorale della Chiesa in Italia sia la sua fecondità nello spazio dell'impegno educativo.

Il dato più indicativo in tal senso è l'attenzione specifica che il documento dei Vescovi riserva anche alle fasce di età, facendo così rilevare che nello svolgimento del compito educativo è discriminante la differente condizione di vita dell'educando e le esigenze proprie di ogni singola fase della crescita. Nel già citato n. 32, dopo aver rilevato in forma distintiva le difficoltà proprie della condizione

giovanile e aver indicato le vie per un cammino di fede che conduca all'incontro personale con Gesù, il documento elenca quelli che considera

alcuni nodi esistenziali propri dell'età giovanile: pensiamo ai problemi connessi a una visione corretta della relazione tra i sessi, alla precarietà negli affetti, alla devianza, alle difficoltà legate al corso degli studi, all'ingresso nel mondo del lavoro e al ricambio generazionale.

È questo, dunque, l'orizzonte concreto, esistenziale, entro cui affrontare la questione educativa in relazione ai giovani; in quella fascia, cioè, che completa la fase propria del processo educativo, quando la persona – ci si attende – è diventata capace di affrontare la vita con le proprie responsabilità. Si tratta di una fase non meno delicata di altre, poiché chiede di verificare, per così dire, sul campo l'idoneità a intraprendere con autonomia e responsabilità il cammino della propria vita. Per essere più precisi, la difficoltà consiste in quel passaggio in cui il giovane, che fino a quel punto ha conosciuto – almeno ordinariamente e di per sé – un accompagnamento educante, deve ora cominciare ad avventurarsi da solo nell'assunzione di decisioni, responsabilità, iniziative. In questo senso è illuminante quanto ancora scrivono i Vescovi, sempre al n. 32:

Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati a un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza.

In questo punto si colloca la fase conclusiva del cammino educativo, quando si può legittimamente supporre che il giovane sia oramai idoneo a essere protagonista del proprio cammino di vita. Non è difficile rendersi conto che proprio in questo punto si inserisce il Progetto Policoro. Esso adotta un accompagnamento specifico, che ha carattere formativo, relazionale, sociale, e poi anche occupazionale e imprenditoriale; un accompagnamento che si intreccia con un percorso di evangelizzazione che fa della proposta cristiana non una aggiunta, ma l'anima dell'itinerario formativo.

In realtà tutto ciò corrisponde all'ispirazione originaria del Progetto Policoro, che ha ricevuto una autorevole ripresa nel documento dei Vescovi sulla questione meridionale *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* (21 febbraio 2010). In esso infatti risulta con particolare evidenza la valenza educativa del Progetto. Al n. 12 di questo documento incontriamo la qualifica del Progetto Policoro come di segnale concreto «di rinnovamento e di speranza», nato «con l'intento di affrontare il problema della disoccupazione giovanile», attivando «iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro» e così promuovere e sostenere l'imprenditorialità giovanile. Era e rimane chiara la volontà di costruire

rapporti di reciprocità e sostegno tra le Chiese del Nord e quelle del Sud, potendo contare sulla fattiva collaborazione di aggregazioni laicali che si ispirano all'insegnamento sociale della Chiesa. Il "Progetto Policoro" costituisce una nuova forma di solidarietà e condivisione, che cerca di contrastare la disoccupazione, l'usura, lo sfruttamento minorile e il "lavoro nero". [...] Il Progetto rappresenta uno spazio di evangelizzazione, formazione e promozione umana per sperimentare soluzioni inedite al problema della disoccupazione. Così le nostre comunità ecclesiali investono sulle capacità dei giovani di promuovere un autentico sviluppo e di dare una testimonianza cristiana caratterizzata dalla solidarietà e dal rispetto della legalità. Esso ha una finalità essenzialmente educativa: ha reso possibile la formazione di animatori di comunità e ha promosso iniziative di scambio e forme di reciprocità. Come tale, costituisce un modello e uno stimolo a promuovere iniziative analoghe.

Mi pare che qui troviamo gli elementi costitutivi della dimensione educativa del progetto, in una sorta di commento anticipato degli Orientamenti pastorali, in realtà evidenziando una profonda continuità del magistero dei Vescovi, i quali esercitano un discernimento coerente ed esprimono un insegnamento costante nel corso del tempo.

Nato per dare un segnale dell'attenzione della Chiesa al dramma della disoccupazione giovanile nelle regioni meridionali, il Progetto Policoro risponde all'istanza da cui ha tratto origine solo in parte nella volontà e nella capacità concreta di realizzare opere che comunque presentano un valore di segno, ma anche e almeno in uguale misura nella proposta educativa che lo caratterizza. I Vescovi tornano a sottolineare che la ripresa delle regioni meridionali e il loro sviluppo complessivo, quindi non solo economico ma anche sociale e civile, dipende soprattutto dalla crescita di nuove generazioni dotate di senso civico, di rettitudine etica, di impegno e di capacità di dedizione. C'è bisogno soprattutto di persone, di giovani capaci di assumere un progetto di vita che susciti e realizzi iniziative di sviluppo personale e sociale. Lo sviluppo del Meridione è legato in larga misura alla crescita umana e credente delle nuove generazioni. Così facendo, non è una aspirazione e una petizione moralistica a stare al cuore del Progetto; l'anima del Progetto è una fede viva tesa a far maturare persone forti e coraggiose, non solo fermento di comunità cristiane vitali, ma anche germe di una società civile rinnovata a partire dalle sue fibre più intime, ovvero dalle energie spirituali, morali e culturali di tante persone che intrecciandosi in forme di solidarietà, di collaborazione e di cooperazione le une alle altre costruiscono un tessuto sociale nuovo.

Vorrei, allora, riassumere la dimensione educativa del Progetto Policoro attorno a tre poli, dei quali il primo si riferisce alla persona, il secondo alla responsabilità educativa della comunità ecclesiale, il terzo al coinvolgimento di altri organismi e agenzie.

Il primo polo permette di sottolineare la dimensione della libertà. Di fatto l'educazione ha di mira in via principale la libertà. Come qualità inerente la persona come tale, l'esercizio maturo e responsabile della libertà è la meta e il compimento del cammino educativo.

L'apprendistato della libertà è il paradigma del cammino educativo, poiché tutto nel processo educativo deve assumere figura di esperienza completa. Si dà vera educazione quando è tutta la persona dell'educando che viene coinvolta nel cammino di crescita. In questo senso sarebbe un errore grave puntare esclusivamente su di una dimensione della persona o escluderne un'altra. Un errore tipico di un passato per molti ormai remoto è stato quello dell'intellettualismo, cioè la convinzione che l'educazione coincidesse con l'apprendimento, la conoscenza, l'istruzione. In realtà non basta sapere o conoscere una cosa per farla rientrare nell'orizzonte della propria esperienza, farne oggetto di affetto e di scelta volontaria, renderla centro della vita personale. D'altra parte non è meno errata la posizione opposta, che nega ogni valore alla conoscenza, e quindi agli argomenti, alle prove, alle convinzioni. Ritengo, anzi, che troppo si è concesso a un vuoto esperienzialismo proprio nell'educazione alla fede, che quasi rifuggiva dall'apprendimento e dall'assimilazione della dottrina in cui si condensa la verità della nostra fede. Se la conoscenza da sola non riesce compiutamente a dare forma ad una personalità umanamente matura e cristianamente compiuta, nondimeno essa è in grado di far capire esigenze, aspirazioni, lacune della maturità umana e cristiana. Al contrario,

una esperienza non retta da una visione motivata e convincente del bene da perseguire nel cammino della vita è destinata al vuoto educativo, all'insuccesso di qualunque processo di maturazione in umanità e fede.

C'è bisogno, allora, di una integralità dell'educazione della libertà in quanto dimensione costitutiva della persona: insieme alla comprensione delle verità fondamentali che ispirano la nostra visione dell'uomo e della vita, si richiede una disciplina di vita personale che permetta di apprendere e assimilare, elaborandoli attraverso coscienza ed esperienza, atteggiamenti e comportamenti che non possono essere il semplice frutto del richiamo di una regola o di un principio, ma l'effetto di un lento processo in cui viene plasmata la personalità, che non subisce semplicemente, ma accetta e sceglie, impara a poco a poco ad accettare e scegliere il bene dell'essere uomo e credente, prima e oltre che principi di etica e comportamenti coerenti.

Il Progetto Policoro coglie un giovane – come accennavamo prima – nella fase dell'assunzione personale della libertà. A quel punto la libertà si lascia plasmare non più soltanto da figure di educatori ma dalla necessità di decidere di sé; la possibilità di imparare a rischiare le proprie scelte ha raggiunto la condizione di massima espressione rispetto all'intero periodo del cammino educativo. È il momento in cui l'educando – il giovane – può mostrare di essersi lasciato educare e dà prova di poter intraprendere sempre più autonomamente il cammino della vita. È il momento del passaggio alla maturità, cioè dall'essere più o meno passivamente educato da altri alla capacità di educarsi e di lasciarsi educare dalla vita e anche dagli altri, ma con una scelta pienamente attiva, consapevole, responsabile.

Se nel bambino l'iniziativa degli educatori, in particolare dei genitori, è massima o addirittura quasi esclusiva, nel giovane che si sta aprendo alla vita e al mondo del lavoro la presenza di educatori non deve scomparire ma assume una valenza quasi residuale. In questo senso allora il Progetto Policoro, come tutti i modelli di accompagnamento della fase conclusiva del passaggio dalla giovinezza alla maturità, rappresenta una occasione e una opportunità di completamento particolarmente significativo per il cammino di educazione di un ragazzo e di un giovane.

Il secondo polo educativo del Progetto Policoro è costituito dal ruolo della comunità cristiana. Qui l'aspetto che viene maggiormente in evidenza è il ruolo dei percorsi di educazione alla fede nella formazione completa di una persona credente come tale. In genere possiamo osservare che una riserva – magari ingenerosa – accompagna le proposte di catechesi e di formazione cristiana delle comunità ecclesiali, prime fra tutte quelle parrocchiali anche se non solo esse. È invalso, infatti, il pregiudizio che l'educazione cristiana coincida con la “lezione di catechesi”, per usare una formula riduttiva e inadeguata, ma che rende l'idea di una percezione abbastanza diffusa. Di fatto l'oscillazione tra indottrinamento ed esperienzialismo non riesce sempre a trovare un punto di equilibrio che faccia passare ad una unità personale concreta. Non impropriamente da parte di qualcuno si mette in evidenza una sorta di dissociazione – che si produce anche sul piano della fede e non solo nel passaggio generazionale o nell'interiorità della vita personale –; e precisamente una dissociazione tra una fede vissuta come cognizione e dimensione rituale, e una esistenza condotta nella enunciazione e magari nella convinzione di principi e norme etiche adeguate, ma di fatto ininfluenti rispetto alle dinamiche e alle esigenze della vita concreta.

Ciò di cui abbiamo bisogno è una integrazione non per giustapposizione ma per mutua generazione e implicazione tra fede e vita, tra educazione alla fede e

scelte di vita, tra formazione cristiana e orientamento operativo verso lo stato di vita personale, familiare, lavorativo e sociale. Il Progetto Policoro ha il merito di accompagnare una formazione cristiana volta a ispirare e motivare le scelte di vita e di lavoro, e un orientamento alle scelte di vita e di lavoro ispirato dalla fede, dalla comunione con il Signore e dall'appartenenza ecclesiale. La sua peculiarità consiste nel proporre tale integrazione proprio nella fase in cui l'apprendimento degli elementi costitutivi della fede – dentro l'esperienza dell'ascolto della parola di Dio e della celebrazione dei sacramenti – ha bisogno di cominciare a coniugarsi con le necessarie scelte di lavoro e di stato di vita, di orientamento vocazionale e di inserimento a pieno titolo nelle dinamiche della vita di relazione e di società. Policoro come apprendistato di esistenza cristiana responsabile, nel respiro della comunità ecclesiale, può fornire un modello di completamento del percorso educativo che dice come questo si compia in maniera esemplare là dove, più che un lasciare all'improvviso il giovane avventurarsi in mare aperto, si creano le condizioni di un tirocinio, per il quale l'oggetto di apprendimento è semplicemente il mestiere di vivere, il mestiere di essere persone credenti.

Il terzo polo è quello delle diverse agenzie educative che entrano in gioco, di carattere ecclesiale e sociale. Qui viene in evidenza una dimensione di cui si è soliti trascurare la portata, per via dell'approccio individualistico che si insinua là dove nemmeno ce l'aspetteremmo. Mi riferisco alla convinzione alla fine molto più diffusa, più o meno consapevolmente, di quanto potremmo aspettarci, secondo cui il lavoro, la scelta dello stato di vita, la stessa assunzione del cammino vocazionale e della risposta alla chiamata, alla fine non è che una scelta privata, individuale, che tocca la riuscita personale, quasi a prescindere dalle implicazioni relazionali e sociali e dalle relative responsabilità etiche e civiche. Non ci nascondiamo che le difficoltà in cui tale scelta si compie, spesso – e nel migliore dei casi – dettata da necessità e costrizioni che nessuno spazio lasciano alle preferenze e alle scelte elettive (e mi riferisco alla grave piaga della disoccupazione e della difficoltà per i giovani di trovare un lavoro), costringono ad una corsa disperante all'accaparramento di un lavoro comunque, senza possibilità di armonizzare tali scelte con gli orientamenti interiori abbracciati e coltivati negli anni di educazione e di formazione. Nondimeno, anche in un caso così prosaico e deprivato di spazio ideale, alla fine ci si trova e ci si deve mettere di fronte alla constatazione delle implicazioni sociali delle scelte di vita di un adulto.

Il Progetto Policoro diventa, per questo, occasione di formazione alla responsabilità personale credente nei confronti dell'ambiente e della collettività in cui si è chiamati ad assumere un posto e ad esercitare il proprio ruolo. Esso incoraggia la possibilità di far diventare la scelta di vita un'occasione non solo di miglioramento delle proprie condizioni, di realizzazione dei propri sogni e dei propri progetti, ma anche di promozione della collettività, di contribuzione alla realizzazione di una società più umana, più giusta e fraterna. Ci vuole, a tal fine, la convinzione che è possibile, contro tutti i motivi di scoraggiamento (che non sono né pochi né lievi), immettere nel tessuto delle relazioni e della vita sociale un fermento di rinnovamento che nasce da persone solide, mature, ma non isolate, bensì già inserite in una rete che è segno di Chiesa e fermento di una nuova società. Oggi in molti attendono di vedere mostrato che essere cristiani non è vivere nel chiuso delle 'sacrestie', ma affrontare con coraggio, coerenza e rettitudine le sfide della vita, il confronto sociale, le esigenze ardue dell'animazione cristiana del nostro tempo in tutti gli ambienti che abitiamo e attraversiamo.

Possono considerarsi rivolte a noi le parole di Benedetto XVI, pronunciate appena pochi giorni fa durante la sua visita a Venezia:

Siete chiamati a promuovere il senso cristiano della vita, mediante l'annuncio esplicito del Vangelo, portato con delicata fierezza e con profonda gioia nei vari ambiti dell'esistenza quotidiana. I cambiamenti culturali in atto vi chiedono di essere cristiani convinti, capaci di affrontare le nuove sfide culturali, in rispettoso confronto costruttivo e consapevole con tutti i soggetti che vivono in questa società.

Sono convinto che in questa prospettiva prenderanno corpo in modo nuovo le ispirazioni originarie del Progetto Policoro: offrire alle Chiese locali strumenti e opportunità per affrontare il problema della disoccupazione giovanile in una prospettiva di evangelizzazione e promozione umana; aiutare le Chiese ad interagire tra di loro con spirito di solidarietà e di reciprocità; stimolare le varie pastorali e le aggregazioni laicali a lavorare "in rete", in un'ottica di sinergia e di collaborazione reciproca; formare le coscienze e le mentalità per una nuova concezione del lavoro, a cominciare dagli animatori di comunità; offrire non un Vangelo consolatorio, ma un Vangelo che aiuti a cambiare mentalità sul significato del lavoro; ridefinire con esperienze concrete i moduli di incontri formativi soprattutto nell'ambito della pastorale giovanile.

La giovane età del Progetto Policoro, ma anche la sua riconosciuta vitalità lascia intravedere per tutti sviluppi promettenti. È il nostro augurio e il nostro impegno.